



# *Acta Concordium*

*Supplemento a "Concordi" - n.4 - 2006*

---



# INDICE

PRESENTAZIONE	Pag.1
 VENEZIA E IL DELTA DEL PO DAL TAGLIO DI PORTO VIRO ALLE ESTRAZIONI DI GAS NELL'ALTO ADRIATICO Mario Zambon	 Pag.2
 SULLA BIBLIOTECA BONIFACIO Michela Marangoni	 Pag. 23
 MEDICO E PAZIENTE OGGI ALCUNE CONSIDERAZIONI Fausto Pivirotto	 Pag. 29



*Acta Concordium inizia le pubblicazioni con la prolusione che il Socio Accademico Mario Zambon ha tenuto in occasione dell'apertura dell'Anno Accademico 1999-2000.*

*Mario Zambon, per molti anni attivo Consigliere dell'Istituto, docente alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova, ci ha lasciato, nella sua prolusione, un messaggio, quasi un testamento, da raccogliere e da onorare.*

*Ho di Mario il ricordo dell'uomo forte: forte nella dedizione alla famiglia, forte nella Fede, forte e sicuro nelle sue idee e nelle sue intuizioni scientifiche, forte nell'amore per la sua terra. Proprio dal connubio fra le sue intuizioni scientifiche e l'amore per la sua terra è nata la relazione con cui Acta Concordium inizia le pubblicazioni. Essa è la sintesi degli importanti studi e delle attente osservazioni cui Mario ha dedicato tanta parte della sua attività e tante energie.*

*Alla forza delle convinzioni scientifiche Mario ha unito un coraggio, una generosità ed una onestà intellettuale senza pari; praticamente da solo ha saputo mettere in evidenza i pericoli di sprofondamento del suolo, che avrebbe decretato la perdita del Delta del Po e della stessa Venezia, rappresentati da nuove estrazioni di gas dal sottosuolo.*

*Occorre domandarsi da dove sia nata l'opinione generale, oggi così diffusa e quasi scontata, che consente ad Istituzioni e ad Associazioni di lottare con tanta convinzione a difesa del territorio polesano, se non dalle ipotesi scientifiche che Mario ha quotidianamente sostenuto, su ogni fronte. Oggi le decisioni assunte, anche le più recenti, sono nella direzione indicata dall'Ing. Zambon. Ma la guardia non deve essere abbassata: non a caso all'inizio ho parlato di testamento da raccogliere ed onorare.*

*Credo che l'Accademia dei Concordi, da sempre attenta ai problemi del territorio, possa e debba farlo.*

*Giovanni Mercusa*

## VENEZIA E IL DELTA DEL PO

DAL TAGLIO DI PORTO VIRO ALLE ESTRAZIONI DI GAS NELL'ALTO ADRIATICO

**Mario Zambon**

Il Polesine fu storicamente suddiviso, dal tempo in cui venne soggetto agli Estensi e fino alla caduta della Repubblica di Venezia, in 4 distinti territori:

- il territorio di Loreo comprendente anche Cavarzere;
- il territorio di Adria, con una piccola zona circostante;
- il territorio del Polesine di Rovigo con le tre "Città" di Rovigo, Lendinara e Badia;
- il territorio ferrarese che comprendeva il resto e cioè: da un lato Ariano, Papozze e Crespino, dall'altro la cosiddetta "Transpadana ferrarese", da Raccano fino a Melara.

Nel 1482 il Polesine di Rovigo passò sotto il Dominio veneziano; poco dopo Adria, nel 1511; da allora il governo veneziano poté esercitare un'azione diretta sopra le acque del Polesine ad esclusione del territorio rimasto a Ferrara con il quale la Repubblica confinava nel tratto a mare, a mezzaria della Sacca di Goro.

E' opportuno ricordare che per la cosiddetta "devoluzione" del 1598, Ferrara col suo territorio passava dagli Estensi allo Stato della Chiesa e così Venezia veniva a confinare direttamente, nel Basso Polesine, con lo Stato Pontificio.

Il Polesine nel XVI secolo era quindi diviso tra due diversi Stati.

Era però diviso anche e soprattutto per l'antagonismo esistente tra Rovigo, Adria, Cavarzere, Loreo, che erano afflitte da un accanito ed irriducibile campanilismo.

Dalla situazione politica così brevemente tracciata si comprende facilmente che le soluzioni delle questioni idrauliche, che furono sempre fondamentali per la vita nel Polesine, diventavano in ogni caso molto difficili.

La divisione del potere tra le diverse Comunità, divisione che Venezia per ragioni di dominio lasciava sopravvivere, portò come effetto una enorme confusione idraulica nei nostri territori, le cui conseguenze giunsero fino ai nostri giorni.

Ad esempio il numero eccessivo dei Consorzi di bonifica, ridotto solo pochi anni fa, è stato determinato da questo stato di cose.

La vita dei polesani e la loro storia furono e sono tuttora condizionate dalla situazione idraulica dei due grandi fiumi che delimitano il loro territorio: il Po e l'Adige.

La situazione idraulica del Basso Polesine durante il secolo XVI s'era venuta via via aggravando. Il Po, dalla rotta di Ficarolo (verso il 1170) aveva impiegato, con i suoi depositi solidi, circa tre secoli per colmare le lagune che circondavano Adria.

E' noto che l'acqua di piena del fiume Po è un'acqua molto torbida.

Il Groto, cieco ambasciatore della Comunità di Adria, in proposito diceva testualmente: *"Quando questo fiume vien torbido, se noi coglieremo una caraffa della sua acqua, e le concederemo spazio, che si schiari, e deponga il torbido al fondo troveremo, che la terza parte sia fango. Hora immaginiamo quante caraffe di*

*cotal acqua scendono ogni dì giuso per il Po”.*

Si riferiva evidentemente alle acque di piena.

L'acqua del Po con la sua torbidità e dopo il nuovo assetto derivato dalla rotta Ficarolo, finì con il distruggere il porto di Adria e con il trasformare in Valli le lagune intorno ad essa. Tutto questo avvenne in circa tre secoli.

Il fiume infatti era stato trattenuto verso il mare dalla linea dei “Montoni”. I cordoni dunosi a mare che formavano la cosiddetta catena dei “Montoni” impedirono per un certo tempo che il Po sfociasse in mare con la sua acqua torbida.

La decantazione dei materiali avveniva appunto nei territori lagunari prima dei montoni stessi.

Il Po, sfondato infine questo cordone, una volta colmate le depressioni esistenti, dopo la seconda metà del '400, era rapidamente avanzato in mare aperto deponendovi i suoi detriti e formando il suo delta, costituito da isole, tra le quali fluiva con i tre Rami di Tramontana, Levante e Scirocco, oltre ad altri minori.

Verso la fine del Cinquecento era il Ramo di Tramontana quello che aveva la portata maggiore e i suoi interramenti minacciavano ormai da presso le bocche di Porto della laguna di Venezia, specialmente quelle di Chioggia e di Malamocco, con grande sgomento dei Provveditori alle Acque e dei tecnici.

L'azione del Po metteva in pericolo di interrimento non solo i porti, ma la stessa laguna, il che voleva dire la morte di Venezia.

Nella sua famosa orazione il Groto diceva: *il Po ormai “vien con i Polesini e con iscanni assediando e rendendo difficili e pericolosi i porti di Fossone, di Brondolo, e di Chioggia; e seguendo viene atterrando le lagune, anzi le fosse, anzi le mura tue, o Venegia”.*

Prolungandosi però il fiume col protendimento del Delta, il suo alveo veniva conseguentemente ad elevarsi nel Polesine. Da ciò derivava la necessità di arginare il Po ed i suoi rami deltizi se non si volevano esondazioni. La necessità della sua arginatura derivava anche dal costipamento progressivo del terreno su cui il Po scorreva, costituito da materiali di recente deposito. Cresceva quindi la difficoltà di immettere nel Po le acque che fino allora vi avevano defluito naturalmente attraverso la Fuosa (Fossa).

La Fuosa era il profondo Gorgo nel quale provenivano, a mezzo dei “Canali” e del Canalbiano, che era stato allora completato fino ad Adria, le acque di scolo di tutto il Polesine e anche quelle del veronese raccolte dal Tartaro a Canda. In tal maniera persino le acque del Canalbiano, risospinte da quelle del Po in piena esondavano o rompevano gli argini provocando a catena gli stessi effetti nei canali di scolo.

Il Groto in proposito diceva: *“Il Tartaro, fiume che viene dalle valli che sono tra Mantova e Ferrara, sopra Treseta e l'Abadia, debole e disarmato cedendo alla maestà del suo robusto e armato Re, nè potendo deporre una menoma gocciola d'acqua nel suo proprio e da altri usurpato vaso”*, si comporta come una *“ripercossa palla che s'innalzi in suso”.*

Le sue acque “*sospinte dall’acqua dell’Adige e respinte dall’acqua del Po sono astrette a dilagarsi per le nostre possessioni. Ne potendo tornare in suso ne potendo correre in giuso si vendicano sovra di noi e i nostri campi*”.

Addirittura sovente “*Hadria con dolorosa meraviglia vede l’acque sue ricorrere in suso aritrosa*”.

Per questa ragione, nei periodi di piena del fiume soprattutto per i territori di Adria la situazione era diventata insopportabile.

E’ facile immaginare la drammatica e disastrosa situazione di queste zone solo considerando che tutte le acque di precipitazione meteorologica potevano giungere al mare solo per caduta naturale.

Il progressivo innalzarsi del livello di piena del fiume, conseguenza dei depositi sul letto del fiume ed alla foce, determinava sempre maggiori difficoltà di scarico delle acque di bonifica e quindi situazioni sempre più tragiche.

L’ansia e la disperazione degli adriesi e dei polesani si coglie molto bene nella famosa orazione di Luigi Groto.

“*Stando così le cose, l’acque sostenute contrastano le doccie e le campagne si rimangono accidiose. Così il verno non è ordine di seminare e la state non è speranza di raccogliere; l’acque riempiono i campi già divenuti laghi e le case già divenute cisterne. Non nascono i semi già sotterrati, muoiono gli alberi già cresciuti. L’habitationi fatte humide; gli abitatori fatti cagionevoli contraggono lunghe e perniciose infermità.*

*Hadria e Loredo non vi scorgete altro intorno che ampio mare.*

*Inoltrandosi ogni hor più, le nimiche acque, rompendo i ripari e dilagandosi per tutto, se ne portano le fatiche, le speranze dell’anno passato e l’allegrezza e il sostegno dell’anno a venire in un’hora sola. Se ne partono le biade, e i legumi, le viti, e i salici, i greggi, e gli armenti, le case e i padroni, le chiese, gli altari e le madri co’ figli al seno e le mogli co’ mariti a lato tutto in un fascio. Spettacolo da muovere pietà nei cuori”.*

Come si è già detto, le acque torbide del Po minacciavano seriamente di interrimento i porti della laguna e la laguna stessa di Venezia; si è pure detto che il progressivo elevarsi del pelo di piena del fiume, per effetto del protendersi del suo delta e del conseguente innalzamento del suo letto, aveva messo in crisi tutto il sistema di bonifica dei territori a monte, ed in particolare modo quelli di Adria e di Loreo.

Eguale perniciosi erano stati infine gli effetti dell’elevarsi del pelo di piena del Po nei riguardi della via di navigazione di Lombardia, vitale arteria di traffico che, per via d’acqua, dalla laguna di Venezia giungeva per linee interne nel Po fino a raggiungere la Lombardia. Il collegamento tra la laguna ed il Po avveniva a mezzo di: canale delle Bebbe - Cavanella d’Adige - Adige - Canale di Loreo e Fuosa.

A seguito di tali gravi e progressivi dissesti che andavano subendo i territori di Adria e Loreo e del Polesine di Rovigo, la Repubblica Veneta inviò alcuni suoi periti per studiare la situazione.

Il perito veneziano Cristoforo Sabbadino, inviato sul posto nel 1556 per suggerire un rimedio, aveva avvertito che il ripristino della navigazione con la modifica dei percorsi e l'uso di nuovi canali e con l'esecuzione di escavi sarebbe risultato un palliativo: i benefici sarebbero durati poco tempo. Dopo qualche decennio al massimo, si sarebbe presentata l'assoluta necessità di provvedere con mezzi radicali. Questi mezzi erano, secondo lui, il taglio dell'argine destro del Po a Porto Viro e il superamento dei montoni con l'immissione delle acque torbide del Po nella sacca di Goro.

Questa è la prima volta che si trova nei documenti della Magistratura delle Acque veneziane un accenno a tale soluzione. Non fu il Groto, comunque, come aveva già rilevato il compianto Bassan, l'ideatore del taglio.

Questo intervento tra l'altro fu poi suggerito diverse altre volte a Venezia da suoi ingegneri, periti ed esperti. Solo dopo circa quarant'anni dalla relazione di Sabbadino, Venezia lo adottò. Lo adottò però solo quando fu costretta da una serie di necessità sempre più pressanti.

Venezia verso il 1600 era giunta ormai a una condizione tale che forse sarebbe ricorsa anche alla guerra per la realizzazione di questa opera, fondamentale per la sua vita. Venezia colse quindi al volo, con mirabile diplomazia, il momento favorevole del trapasso di governo, anzi di Stato, del territorio ferrarese (sponda destra del Po e transpadana), per la cosiddetta "devoluzione", al Papa nel 1598. Nel marzo del 1600 il Senato elegge Alvise Zorzi Provveditore al taglio di Po.

Vediamo come il Groto si esprimeva riguardo alla "medicina" che indicava contro alle "infermità" illustrate: *"Cotal infermità non si possa con altro rimedio risanare, che non dare un salasso al Po di sopra alla Fuosa a man dritta dell'ingiù della vena nominata Porto Viro, fra i confini di Vostra Serenità, e far che per quel taglio sbocchi nel mare: percióché poter schifarsi i due danni, mentovati sopra, dell'inondazione, e delle aterrationi"*.

Le ragioni che convinsero o meglio costrinsero Venezia ad attuare il Taglio, furono in ordine d'importanza, le seguenti:

prima di tutto la necessità di arrestare l'interramento dei porti della laguna e della stessa laguna;

il ripristino della via di navigazione di Lombardia;

infine il prosciugamento o miglioramento delle terre del Polesine, rendendo efficienti gli scoli, allo scopo dichiarato del procacciamento di biade.

L'ordine di importanza di queste ragioni, invece, si invertiva per la Comunità di Adria.

Accenniamo rapidamente alle relazioni che precedettero quella del Groto (1569), successive tutte a quella del Sabbadino (1556) e quasi tutte basate sulla proposta del Taglio del Po a Porto Viro.

**Relazione di Giacomo Gastaldo** (anno 1558); questo grande ingegnere, che fu forse il maggior cartografo del Cinquecento, conosceva perfettamente il Polesine.

**Proposta di Alessandro Bon**, patrizio veneto, che nella materia di far Retratti e bonificazioni non aveva chi lo pareggiasse.

Il più noto, dopo la relazione del Groto è **il progetto di Marino Silvestri**, che possedeva una grossa tenuta tra la Fuosa, Canalbianco e altri canali.

Ancora si occuparono variamente della sistemazione idraulica del Basso Polesine il celebre senatore Alvise Cornaro e il Provveditore Zen e infine si arrivò nel 1569, all'orazione del Groto.

Nel 1569 Adria, oppressa dalle acque del Castagnaro (Canalbianco), inviava una supplica a Venezia perchè la liberasse dalle alluvioni.

L'orazione del Groto fatta davanti al Doge e alla Signoria, il 17 novembre del 1569 e poi inviata stampata al Doge stesso il 2 gennaio 1570, presenta affermazioni e intuizioni notevoli.

Tra le altre vi è la visione veramente stupefacente sul futuro assetto idraulico del basso Polesine dopo il Taglio di Porto Viro: *“Il Po appagandosi di Porto Viro, lascerà quasi pacifico possesso del Porto Fornaci all'acque del Tartaro, sì che tre gran fiumi per tre gran porti di pari piano romperanno in mare: il Po per Porto Viro, il Tartaro per le Fornaci e l'Adige per il Fossone”*.

Questa visione del Groto corrisponde all'attuale assetto idraulico; tre distinti corsi d'acque: Adige-Po di Levante-Po.

Il 16 settembre 1604 il Provveditore Zuan Giacomo Zane comunica a Venezia: *“Hoggi alle ore 19, con il favor del Signor Iddio, si ha data l'acqua al nuovo taglio, la quale vi è entrata per cinquanta e più aperture che si sono fatte nel medesimo tempo all'argine et dopo haver fatto un poco d'empito, in spazio d'un hora in circa si pariziò con l'altra acqua dell'alveo, et continuò il suo corso come fa tuttavia placidissimamente.*

*Piaccia al Signr Iddio che come ha principiato a correre con molta facilità, così continui per sempre et nella escrescenza del Po, portandovi quelle maggiori acque. E si spera apporti a Vostra Serenità quel servizio che è desiderato a beneficio pubblico et de' particolari ancora”*.

L'opera del Taglio del Po a Porto Viro, col raccorciamento del fiume di circa 18 chilometri, portò infatti lo sperato risultato di abbassare l'alveo a monte; inoltre portò anche la sicurezza per le arginature dei fiumi, almeno relativa, per oltre un secolo, e determinò infine il miglioramento sensibile del deflusso del canale di bonifica del Canalbianco - Po di Levante che portava le loro acque a sfociare per caduta naturale direttamente in mare. **(Fig.1)**

Questa grande opera va però vista nell'insieme organico di altri importanti lavori, che diedero per molto tempo una struttura idraulica più sicura al Polesine e al territorio padovano di sinistra dell'Adige. Tali furono:

l'arginatura dei fiumi a valle di Adria;

la sistemazione del Castagnaro-Canalbianco-Po di Levante destinato a collettore principale delle acque di scolo;

la costruzione di un grande Traversagno da Rovigo a Boara, dall'Adigetto all'Adige, con funzione di contenimento delle acque;

la costruzione della Bova stabile dell'Adigetto a Badia (1604) e la sistemazione di tutte le altre derivazioni defluenti dall'Adige;

la risistemazione della via di navigazione di Lombardia.

In questo quadro complesso il Taglio di Porto Viro non appare più un semplice e clamoroso intervento chirurgico su di un argine di un fiume sia pure importante come il Po, intervento che lasciava poi la natura libera di fare il resto, bensì un episodio importantissimo e rigidamente governato nell'insieme di una serie di opere a vasto raggio, interconnesse secondo un piano organico e mirabile.

Con questa visione insieme al Groto possiamo dire e concludere la prima parte "Porto Viro, Porto Maschio, Porto huomo anzi ... Porto Vero".

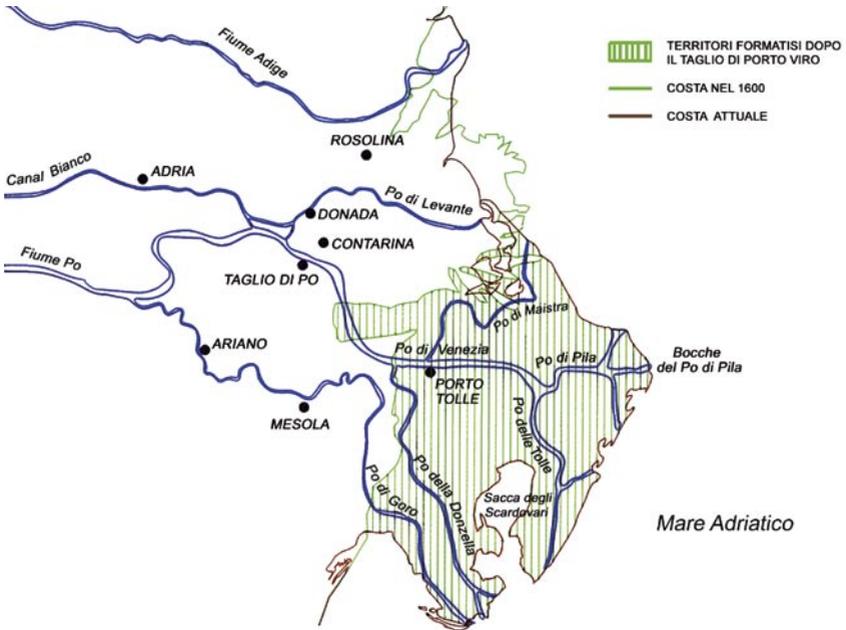


Figura 1.

## ESTRAZIONI DI GAS NELL'ALTO ADRIATICO

Trascorsi quattrocento anni dal taglio di Porto Viro, intervento che ha liberato Venezia dal terrore dell'interramento delle porte della sua laguna ed ha liberato contemporaneamente il Polesine dalla continua minaccia di alluvioni, Venezia e Polesine dopo 400 anni appunto si ritrovano ancora insieme a tremare con angoscia, non per il timore che possano verificarsi fenomeni negativi naturali, ma per la paura delle conseguenze devastanti dell'applicazione di un decreto di un Ministro addirittura ambientalista.

La cosa è letteralmente paradossale, anche perché il Ministro ha preso la decisione d'intesa con la Regione Veneto.

Ma la cosa è ancora più paradossale perché sono già in essere, sotto gli occhi di tutti, conclusioni tecniche, rilevamenti sperimentali, fatti già accaduti e addirittura provvedimenti legislativi, che denunciano l'assurdità delle decisioni contenute nel Decreto Ministeriale stesso.

Vediamo con rigore e semplicità i fatti e la questione.

### **1) Progetto Alto Adriatico dell'AGIP**

Il progetto Alto Adriatico prevede di coltivare 15 giacimenti metaniferi per recuperare riserve di gas di circa 30 miliardi di metri cubi in 25 anni.

Questo quantitativo di gas rappresenta il 40% del fabbisogno nazionale di un solo anno (stima al 2005).

### **2) Connessione di causa ed effetto tra le estrazioni di un fluido dal sottosuolo e la subsidenza (Fig.2; Fig.3; Fig.4; Fig.5)**

L'estrazione di fluidi da rocce (terreni) sedimentarie, simili a quelle della Valle Padana, e dai fondali delle zone occidentali dell'Alto Adriatico, determina l'abbassamento del suolo soprastante e di quello circostante; gli effetti in direzione radiale sono significativi per decine di km. Tali effetti risultano irreversibili e sono molto differiti nel tempo, anche di molti anni.

Questa affermazione è convalidata inconfutabilmente da osservazioni di fenomeni reali (Polesine e Ravennate).

Quindi le estrazioni di fluidi da giacimenti analoghi a quelli dell'Alto Adriatico provocano subsidenza; questo fatto è inoppugnabile.

L'AGIP e il Ministero dell'Ambiente fondano le previsioni degli effetti di subsidenza, causati dalle estrazioni di gas dai giacimenti dell'Alto Adriatico, sulle risposte ottenute con modelli matematici.

Questi strumenti, per la verità indispensabili ed utilissimi in altri campi, sono assolutamente inadeguati per valutazioni quantitative nei fenomeni di subsidenza, data la complessità dei fenomeni stessi.

Infatti sarebbe necessario un numero tale di parametri sperimentali, con

l'approssimazione necessaria per i calcoli, da rendere impossibile la loro raccolta. Sorprende l'enfasi con la quale questi risultati virtuali vengono diffusi quando obiettivamente sono tutt'altro che attendibili, sia perché non è esauriente l'inquadramento del fenomeno sia perché tali risultati sono inficiati dalle scelte dei parametri in gioco.

Affidabili sono solo i risultati reali sperimentali rilevati in situazioni simili (ad es.: Ravennate).

Certo che per l'AGIP questi risultati sperimentali significherebbero l'arresto immediato delle attività estrattive già in atto (vd. Ravennate).

Questo purtroppo non accade, ma almeno non si dia inizio al progetto Alto Adriatico.

L'AGIP evidentemente preferisce usufruire dei modelli matematici, perché in realtà sono strumenti molto "flessibili" per varie ragioni, almeno in relazione alla valutazione o scelta dei parametri da introdurvi, in base ai quali si possono ottenere risultati tanto diversi.

È quindi necessario sgomberare il campo da questi risultati "virtuali" non affidabili e ingannevoli.

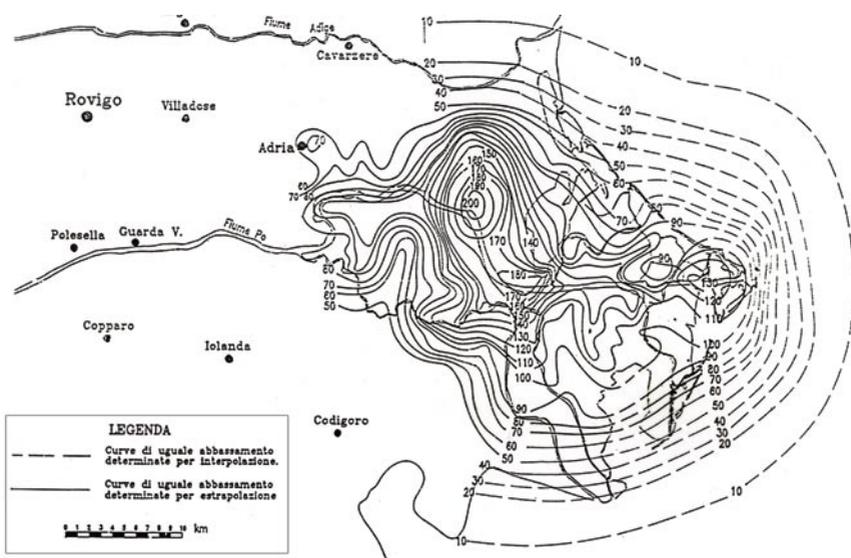


Figura 2

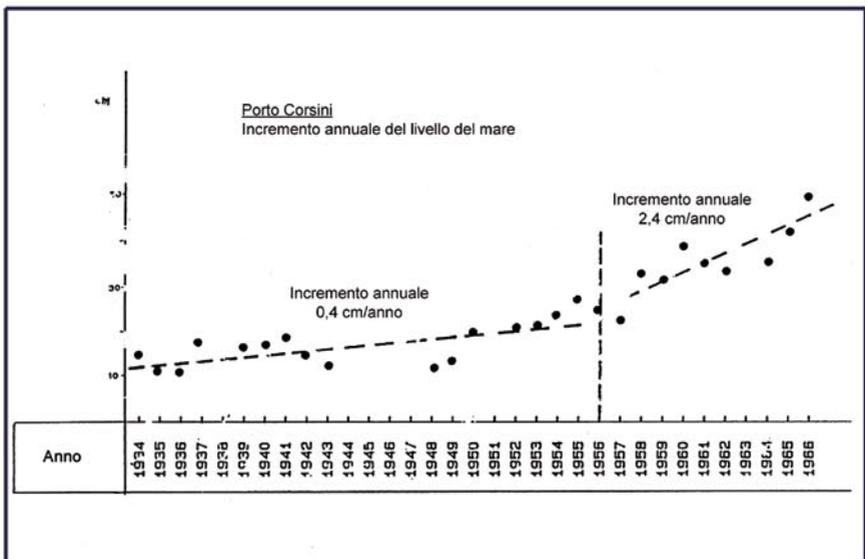
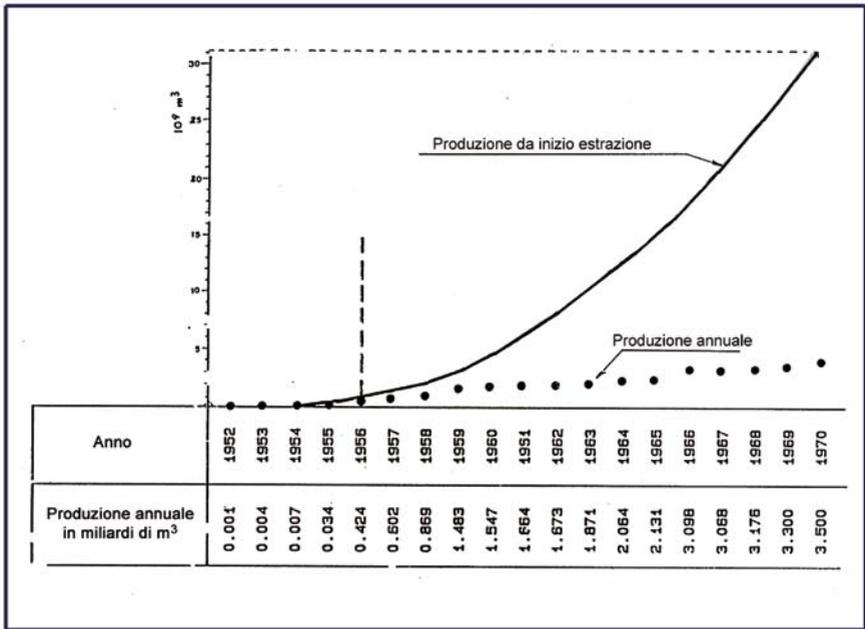


Figura 3

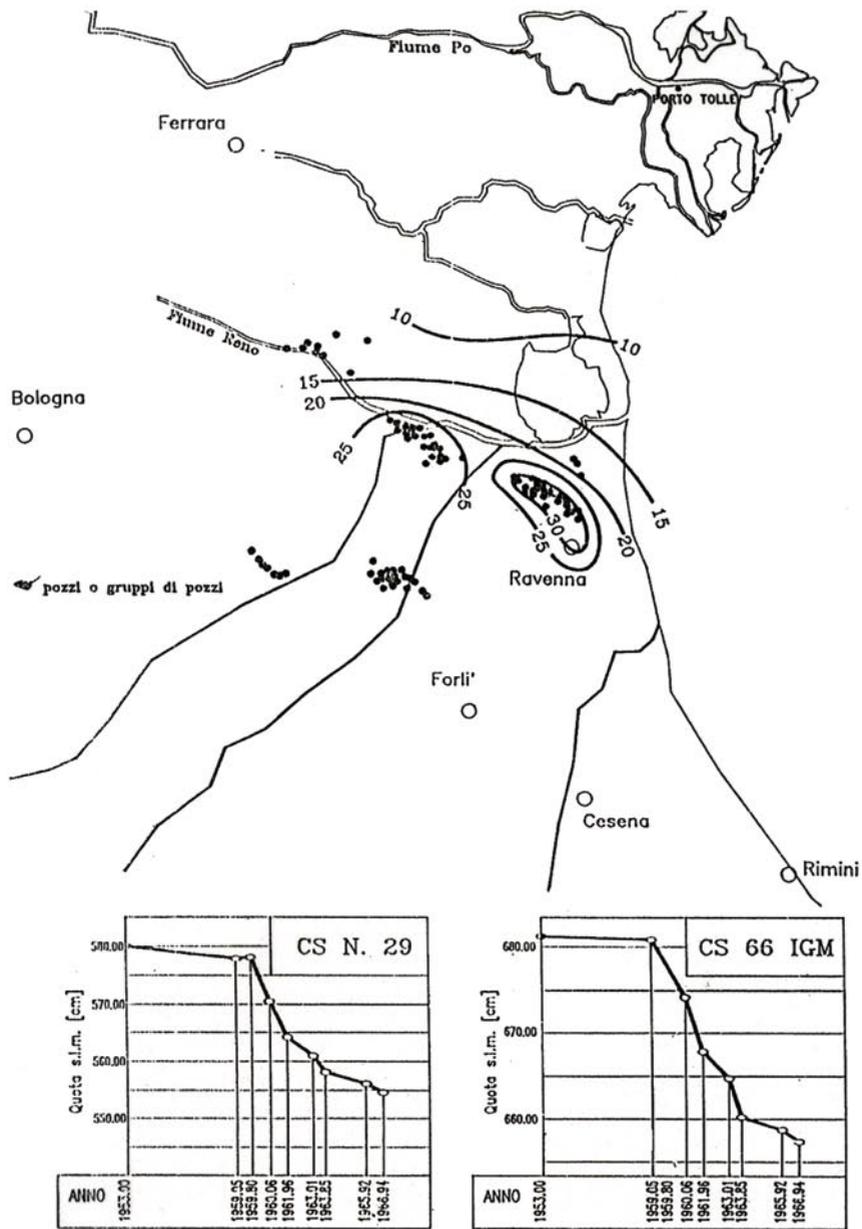


Figura 4

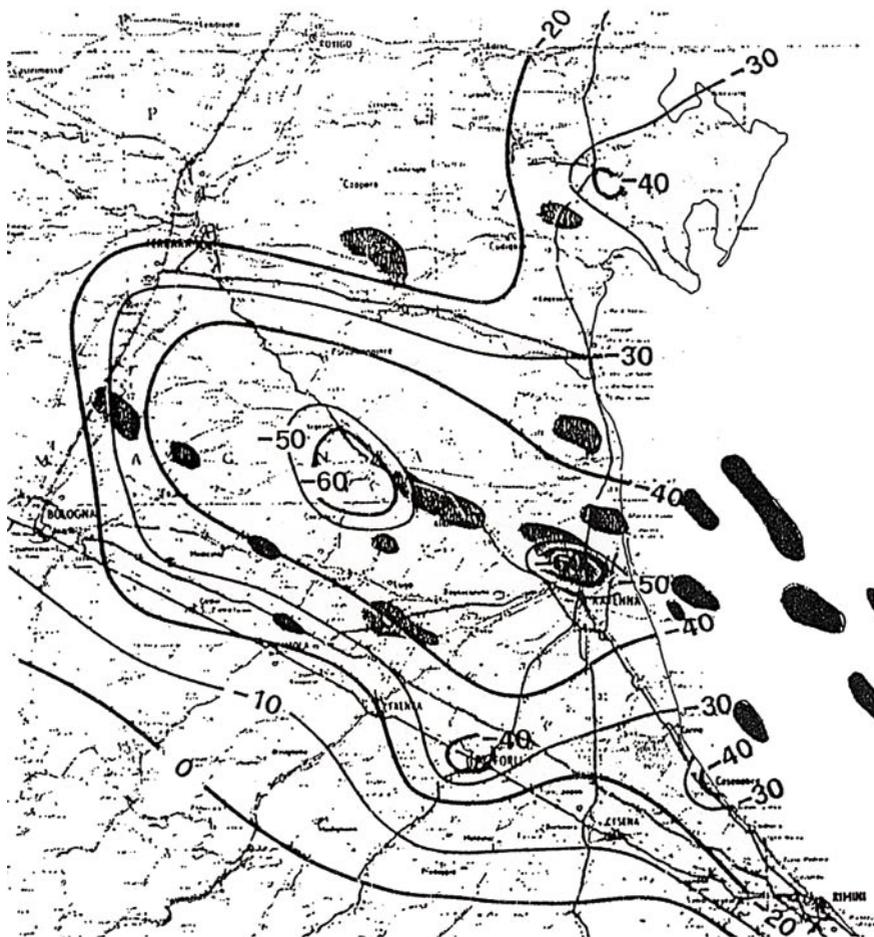


Figura 5

### 3) Situazione geologica dell'Alto Adriatico occidentale

La sezione geologica, pubblicata dall'AGIP stessa, della zona costiera, da Rimini a Venezia, è quella rappresentata nella **Figura 6**. Analoghe sezioni possono essere rappresentate per il litorale.

Le zone interessate, cioè le zone dell'Alto Adriatico occidentale sono geologicamente simili, a parte gli spessori degli strati. Ciò che si osserva ad esempio a seguito di estrazioni di fluidi dal sottosuolo nel Ravennate è ragionevole attenderselo anche più a nord ad esempio nell'Alto Adriatico.

Le esperienze, quindi, maturate nel Ravennate, nell'entroterra e nel litorale sommerso antistante sono valide anche per l'Alto Adriatico.

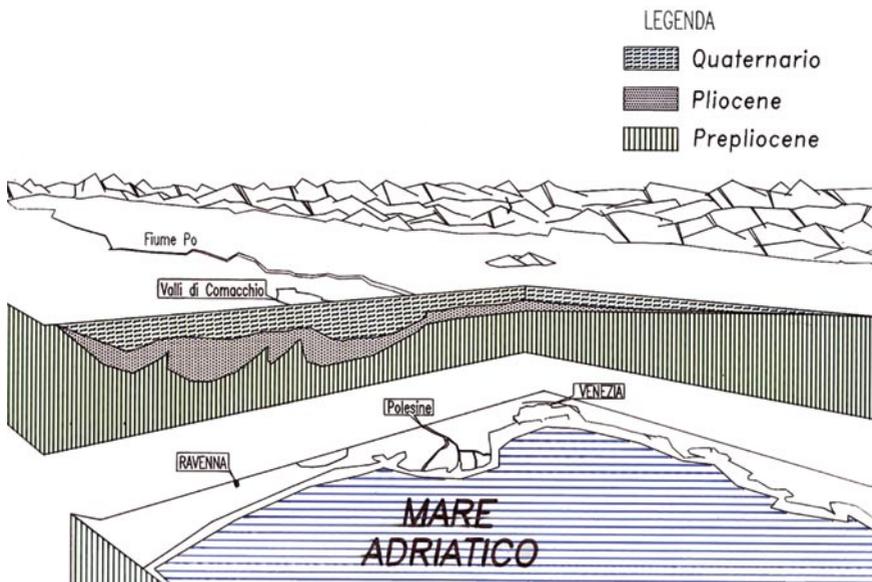


Figura 6

#### 4) Ripascimento delle spiagge occidentali nell'Alto Adriatico

Al ripascimento delle spiagge e dei litorali sommersi, per il mantenimento del loro profilo di equilibrio, cioè la garanzia della loro stabilità, provvedono gli apporti solidi versati in mare dai fiumi, apporti che vengono distribuiti lungo i litorali dalle onde e dalle correnti marine.

L'equilibrio di questi litorali, cioè la mancanza di erosioni o anomali accumuli, indica che il volume di apporti solidi eguaglia la quantità di materiali consumata dall'azione delle onde.

#### 5) Effetti attesi dalla realizzazione del progetto "Alto Adriatico"

La coltivazione dei giacimenti accertati, oltre il limite di 12 miglia, interessa tutti i giacimenti indicati nella **Figura 7**.

Le estrazioni da questi giacimenti determinano inevitabilmente una vasta depressione del fondo marino di entità variabile; la superficie di questa area di depressione risulterà molto più ampia della proiezione orizzontale del limite dei giacimenti, soprattutto a causa della propagazione laterale del fenomeno di subsidenza.

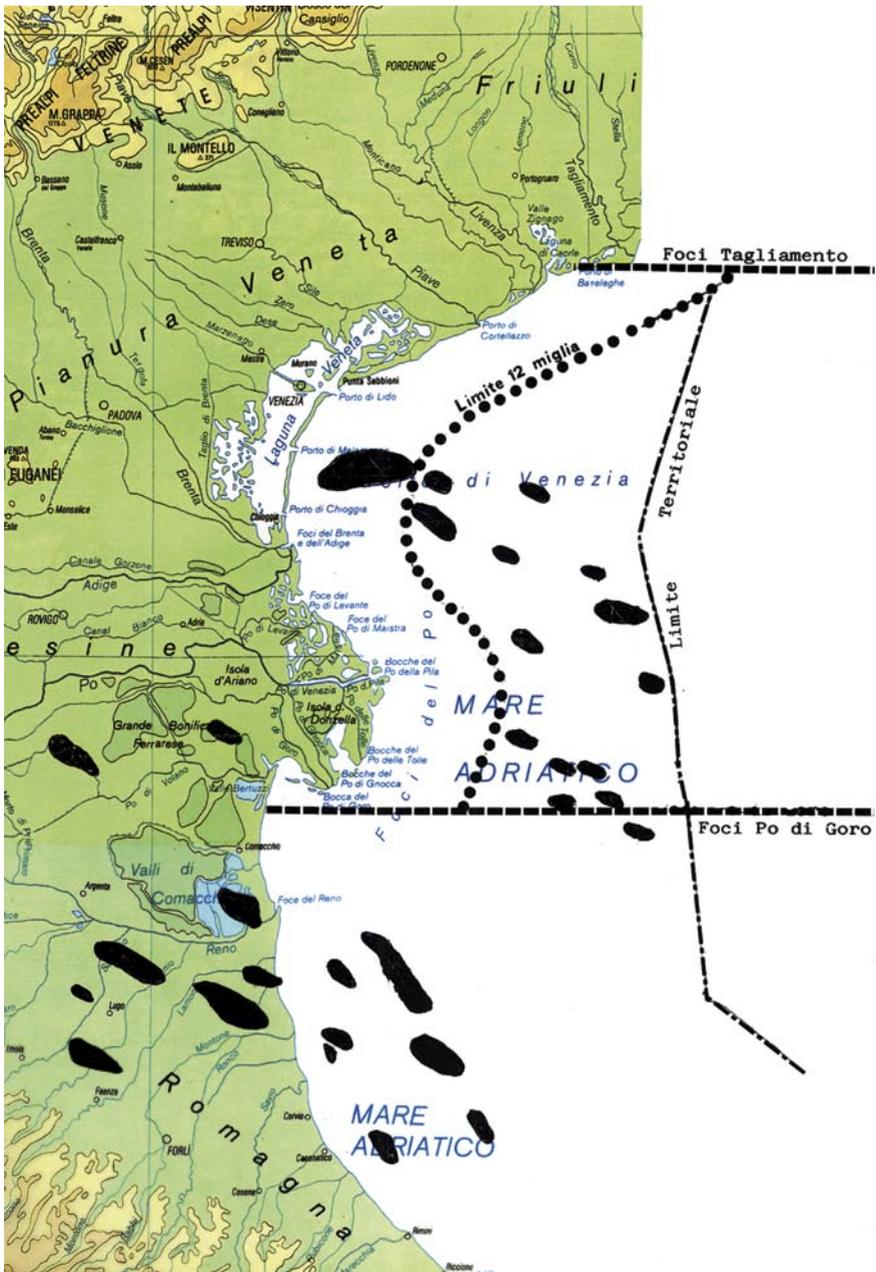


Figura 7

Infatti gli abbassamenti dei fondali si propagano radialmente intorno ai pozzi di estrazione del gas; sulla scorta dei rilievi già effettuati nel Ravennate questi effetti di subsidenza raggiungono decine di km. (Fig.8)

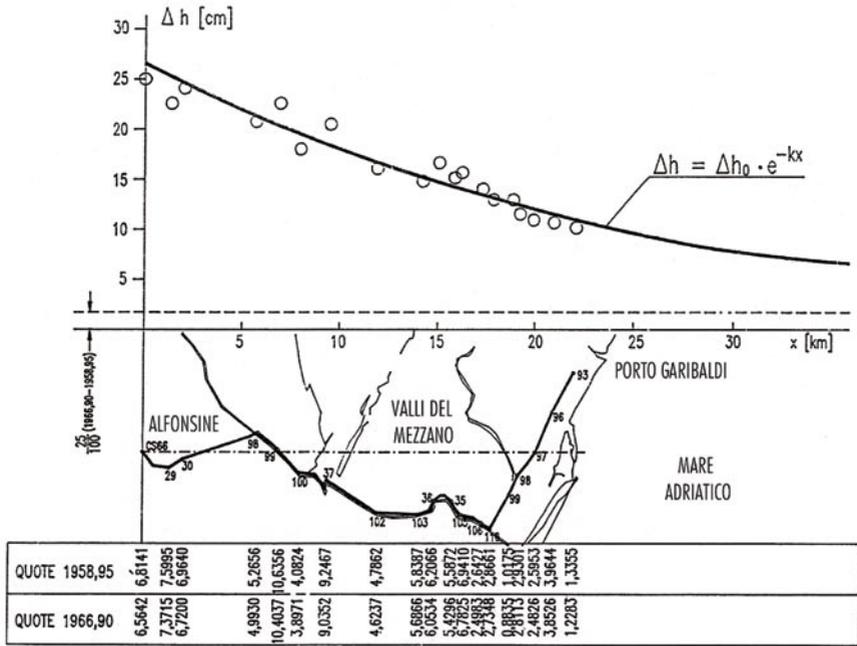


Figura 8

6) Le vastissime depressioni del fondo marino funzionano come trappole per gli apporti solidi che transitano trasportati dalle correnti marine lungo i litorali. Queste depressioni inoltre ingoiano rapidamente il materiale che le onde muovono in direzione trasversale rispetto ai litorali, specialmente durante le mareggiate; tutto questo secondo una evoluzione naturale di ricostruzione del profilo di equilibrio. Le mareggiate a causa dell'aumento del pelo liquido rispetto al fondo marino, effetto questo congiunto della subsidenza e dell'erosione, incrementano sensibilmente il loro potere distruttivo sul litorale sommerso e sulle coste.

7) Iniziano così erosioni delle spiagge e la destabilizzazione delle difese costiere. Nel caso in esame i danni più gravi sono da prevedere lungo il cordone litoraneo della laguna di Venezia e lungo gli argini a mare del Delta del fiume Po.

8) Si vedano ora i **PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI** presi o proposti a seguito

della **DENUNCIA DEL PERICOLO PER VENEZIA E LA SUA LAGUNA DELLE ESTRAZIONI DI GAS IN ALTO ADRIATICO** lanciata in occasione del Convegno presso l'Accademia delle Scienze di Torino, organizzato dall'Accademia dei Concordi di Rovigo e dall'Accademia delle Scienze il **2-3 giugno 1994**.

**I. DENUNCIA DEL PERICOLO PER VENEZIA E LA SUA LAGUNA DELLE ESTRAZIONI DI GAS IN ALTO ADRIATICO** fatta in occasione del Convegno presso l'Accademia delle Scienze di Torino del **2-3 giugno 1994**.

II. A seguito di tale denuncia, abbiamo innanzitutto il **D.L. 29 MARZO 1995 N. 96 ART. 2 BIS**, introdotto dalla Legge di conversione **L. N. 206 DEL 31 MAGGIO 1995** che recita: "Il Ministro dell'ambiente, d'intesa con la Regione Veneto, sottopone ad una specifica valutazione di compatibilità ambientale i progetti e le attività di coltivazione di giacimenti di idrocarburi nel sottosuolo del tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po... *Tali attività potranno iniziare o riprendere solo nel caso in cui tale valutazione, espressa entro il termine di dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge... escluda che esse possano contribuire a provocare fenomeni di subsidenza.*" (**Fig.9**)

III. Secondo quanto previsto da questa legge, l'AGIP ha inoltrato il **3 Ottobre 1996** presso il Ministero e la Regione Veneto lo **STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE SUL PROGETTO ALTO ADRIATICO**.

IV. Il **14 Luglio 1997** interviene una **DECISIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI VENEZIA**, secondo la quale si esclude che le attività di estrazione dell'AGIP possano iniziare a riprendere in base all'Art. 2 bis del D.L. n. 96 del 29 Marzo 1995, convertito dalla L. n. 206 del 31 Maggio 1995.

La decisione *unanime* del Consiglio Comunale di Venezia è stata presa sulle basi scientifiche delle conclusioni del gruppo di lavoro nominato dal Comune di Venezia e da altre amministrazioni.

V. Il **16 Dicembre 1997** il Senatore Sarto e altri 39 Senatori presentano il **DISEGNO DI LEGGE N. 2954**, che prevede la modifica dell'Art. 4 della Legge 9 Gennaio 1991 n. 9, recante disposizioni riguardanti le prospezioni, le ricerche e le coltivazioni di idrocarburi.

In particolare, l'Art. 4 della Legge 9 gennaio 1991 n. 9 vieta la prospezione, la ricerca e la coltivazione di idrocarburi nelle acque del golfo di Napoli, del golfo di Salerno e delle Isole Egadi, riconoscendo l'alto valore paesaggistico ed ambientale di questi luoghi.

Il Disegno di Legge n. 2954, quindi, prevede all'Art. 1: All'articolo 4, comma 1, della Legge 9 Gennaio 1991 n. 9, sono aggiunti, in fine, le seguenti parole: "*nonché*

nelle acque del golfo di Venezia, nel tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento ed il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po”. (Fig. 9)

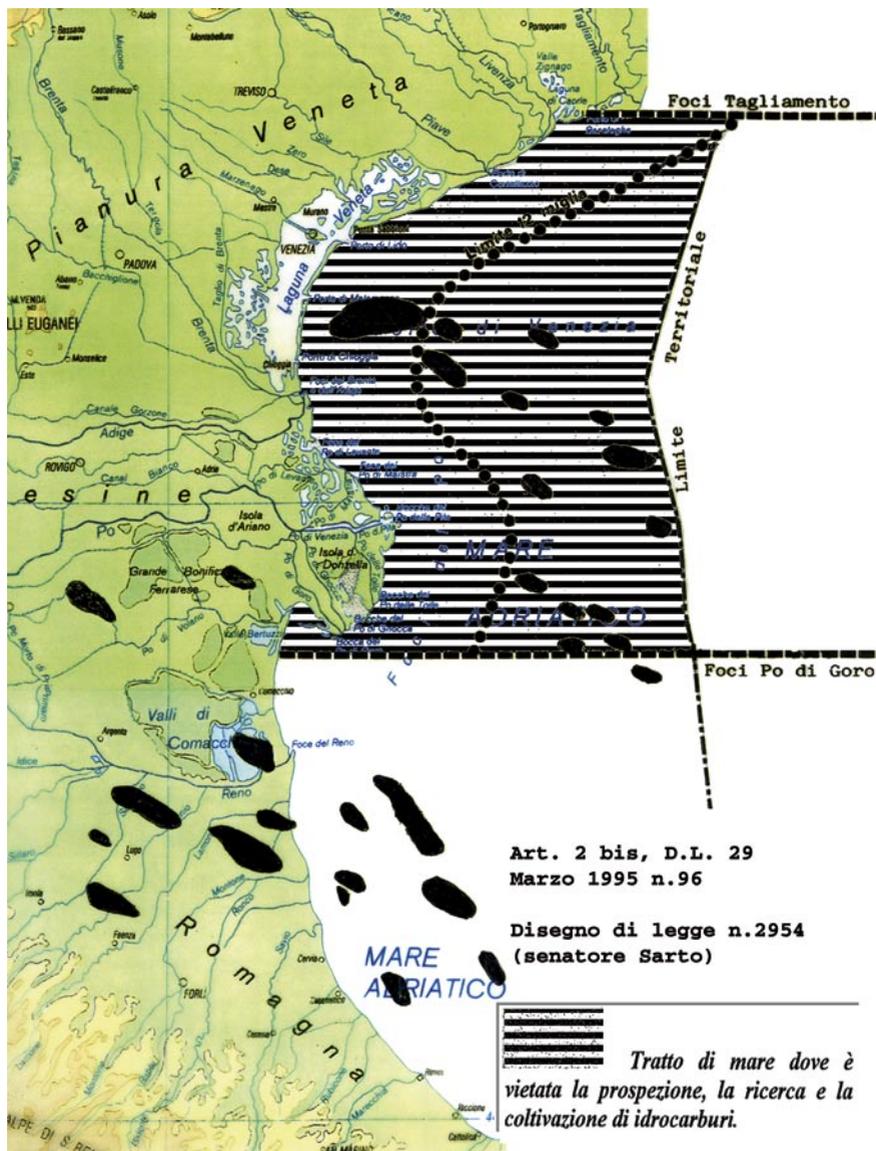


Figura 9

VI. Il **21 Aprile 1998** su iniziativa del Consigliere Marangon la Regione Veneto presenta il **PROGETTO DI LEGGE STATALE N. 60** per **LA PROTEZIONE DEL TERRITORIO LAGUNARE E COSTIERO DELLA REGIONE VENETO DAL FENOMENO DI SUBSIDENZA. (Fig. 10)**

Il Progetto di Legge consiste in 3 articoli:

*Art.1: Divieti*

1. Al fine di prevenire il fenomeno della subsidenza, *sono vietate*: la prospezione, la ricerca e la coltivazione di idrocarburi nel territorio compreso *all'interno della linea di conterminazione della Laguna di Venezia*, di cui al *Decreto 9 febbraio 1990* del Ministro dei Lavori Pubblici, e *nel territorio della provincia di Rovigo*.

2. Le attività di cui al comma 1 sono altresì *vietate* nel tratto di mare territoriale esteso *per dodici miglia marine dalla linea di costa* e compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento ed il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po.

*Art.2: Pronuncia di compatibilità ambientale in materia di coltivazione di idrocarburi.*

... ..

*Art.3: Abrogazioni.*

1. L'articolo 2 bis del D.L. 29 marzo 1995 n. 96, come introdotto la legge di conversione 31 maggio 1995 n. 206 è abrogato.

VII. Il **3 Dicembre 1999**, infine, il **MINISTERO DELL'AMBIENTE** emana un **DECRETO** che riguarda il **PROGETTO DI SVILUPPO ALTO ADRIATICO. (Fig. 10)**

In sintesi:

*Art. 1:* E' vietata l'attività di coltivazione di idrocarburi liquidi o gassosi entro 12 miglia nautiche dalla linea di costa del tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento ed il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po.

*Art. 2:* Prima fase sperimentale.

*Art. 3:* Istituzione della commissione tecnico-scientifica e suoi compiti.

*Art. 4:* La coltivazione di ulteriori giacimenti. L'avvio della coltivazione sperimentale nei giacimenti più distanti. Verifica dello stato di attuazione dell'Accordo di programma.

Un breve commento a questa Legge è il seguente:

- La decisione di attivare le estrazioni di gas metano dai giacimenti del progetto Alto Adriatico dell'AGIP, determina l'avvio di una sequenza di fenomeni gravissimi per le zone litoranee ed in particolare per le difese a mare della Laguna di Venezia e del Delta del fiume Po; tutto si svolge secondo un meccanismo, già da me più volte illustrato, di formazione di depressioni nel litorale sommerso, che catturano

gli apporti solidi indispensabili per la stabilità delle spiagge e delle difese a mare, le quali entrano presto in crisi.

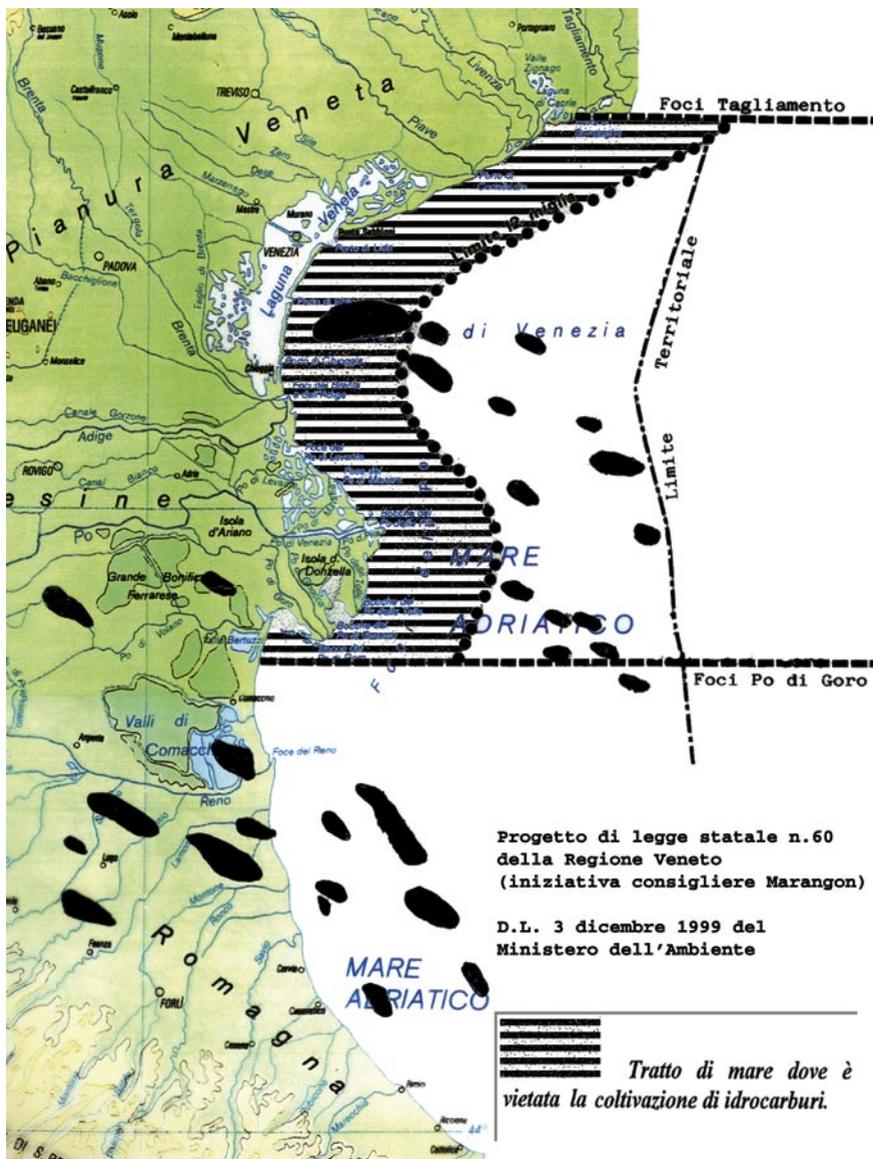


Fig 10

- I sistemi di monitoraggio allestiti per rispondere tempestivamente ai primi segnali di subsidenza, sono di fatto sempre inadeguati per fronteggiare il fenomeno, perché questo è molto differito nel tempo rispetto alle cause che lo hanno originato, anche di molti anni: per cui la risposta è sempre tardiva e sempre inutile perché il fenomeno è irreversibile.

- Non ha senso considerare l'attivazione delle estrazioni, cominciando dai giacimenti più lontani, come preventiva sperimentazione degli sfruttamenti successivi, perché gli effetti sono molto differiti nel tempo ma anche perché il buon senso suggerisce di controllare quanto è già accaduto nel Ravennate, in situazioni simili, soprattutto in zone geologicamente simili.

- Allo stato delle conoscenze attuali e delle tecniche di estrazione note, purtroppo esiste una sola possibilità di intervento: fare approvare la legge proposta dal Senatore Sarto.

Se si vuol veder in anticipo il disastro che maturerà lungo la laguna veneta e lungo il Delta del fiume Po, basta una visita alle spiagge romagnole del Ravennate, lungo il litorale di Marina di Ravenna, Punta Marina, Lido Adriano, Lido di Classe, Lido di Savio, Milano Marittima e Cervia. Un vero inferno. Il degrado qui è cominciato negli anni '70 e continua.

Veramente, se potessimo far rivivere le leggi della Serenissima, si potrebbe applicare la decisione che il Consiglio dei Dieci prese nel novembre 1501: *“Se alcuna persona haverà ardimento de rompere, spianar, bassar, over tagliar ... arzeri nostri, in alcuna parte per alcuno suo particolar commodo, overo per qualunque altra ragione, ... ipso facto sia in irremediabil pena d'essergli tagliata la man destra, cavato un occhio e confiscà quella possession per beneficio, o commodità della quale fosse divenuto alla contraffattion predetta”*.

Purtroppo non ho finito. Devo ricordare, per completare il programma, che dietro l'angolo c'è un'altra iniziativa che attende il via libera dal Ministro Ronchi; iniziativa che pure costituisce una aggressione ambientale e territoriale nell'Alto Adriatico, con la Laguna di Venezia e il nostro Delta del fiume Po.

Trattasi del terminal Edison progettato davanti al Delta.

E' un progetto ingegneristico audace ed importante, che riguarda un'opera indispensabile nell'ambito nazionale per diversificare le forniture di gas proveniente anche da paesi lontani.

Purtroppo la localizzazione, scelta dalla Edison, è da rigettare: è uno sfregio ambientale del Delta e del Parco del Delta del fiume Po.

Riguardo poi ai rischi, è un disastro annunciato.

## BIBLIOGRAFIA

- Adami A., *Possibili sviluppi dei luoghi umidi nel delta del Po*. Convegno “Il fiume e la sua terra”, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Accademia dei Concordi, Rovigo, settembre, 1991.
- AGIP, *Progetto Alto Adriatico. Studio di impatto ambientale. Progetto editoriale a cura di CREI*, 1996.
- Averone A., *Sulla antica idrografia veneta: Saggio*. Mantova, 1911.
- Baruffaldi G., *Istoria di Ferrara*. Ferrara, 1700.
- Bassan PG., *Il dominio veneto nel Bassopolesine*, (2 voll.). Abano Terme, 1972-74.
- Bellini A., *La Laguna di Comacchio sotto il dominio della Corte di Vienna*. Vicenza, 1908.
- Bocchi F.A., *Del Po in relazione alle Lagune venete*, in “Archivio Veneto”, tomoV, parte II, 191-221.
- Bondesan M., *Nuovi dati sull'evoluzione dell'antico delta padano*. Ferrara, 1968.
- Bottoni A., *Appunti storici sulle Rotte del Basso Po*. Ferrara, 1872.
- Cessi B., *Il Taglio del Po a Porto Viro*, in “Archivio Veneto”, n.s., tomo XXX, parte II, 319-368.
- Ciabatti M., *Ricerche sull'evoluzione del Delta Padano*, in “Giornale di Geologia”, serie II, XXXIV, Bologna, 1967.
- Cornaro A. e C. Sabbadino, *Scritture sopra la laguna*, a cura di R. Cessi, Venezia, 1941.
- ENI, *Acque dolci sotterranee*. Grafica Palombi, Roma, 1972.
- Fogolari S. e B.M. Scarfi, *Adria antica*, Venezia, 1970.
- Gallareto E., *La difesa delle spiagge e delle coste basse*, Hoepli, 1960.
- Lewis & Schrefler, *The finite element method in the deformation and consolidation of porous media*, John Wiley & Sons, London, 1987.
- Lombardini E., *Intorno al sistema idraulico del Po*, Milano, 1840.
- Marchi E., *Il Po: stato attuale e prospettive*. Convegno: “Il fiume e la sua terra”, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Accademia dei Concordi, Rovigo, settembre, 1991.
- Paleocapa P., *Dello stato antico, delle vicende e della condizione attuale degli Estensi Veneti*, Venezia, 1867.
- Silvestri C., *Istoria e geografica descrizione delle antiche Paludi Adriane...*, Venezia, 1736.
- Silvestri M., *Discorso di M. Marino Silvestri D. sopra la regulatione di Po*, Venezia, 1563.
- Trevisano B., *Della laguna di Venezia: Trattato...*, Venezia, 1715.
- Visentini M. e G. Borghi, *Le spiagge padane*, CNR, Roma, 1938.
- Zambon M., *I rapporti tra Adria e Venezia: Il Taglio di Porto Viro!*, in Luigi Groto e

*il suo tempo*, Minelliana (Ro), 1987.

Zambon M., *Crisi dell'assetto territoriale deltizio alla fine del '500 in Uomini Terra e Acqua*, Minelliana (Ro), 1990.

Zambon M., *Analisi delle cause e del decorso dei cedimenti del suolo nel Polesine. Deduzioni ed indirizzi logicamente conseguenti per la sistemazione del Delta del Fiume Po*. Atti della Tavola Rotonda "Situazione idraulica in Polesine", Accademia dei Concordi, Rovigo, 1967.

Zambon M., *Abbassamenti anormali del suolo nel Ravennate*. "La Bonifica", n° 1-2 gennaio-febbraio 1968.

Zambon M., Accademia delle Scienze di Torino e Accademia dei Concordi di Rovigo. *Risorsa Po: un bene da proteggere, un bene da valorizzare*. Accademia delle Scienze di Torino. Quaderni, 1, 1995.

Zendrini B., *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle Lagune di Venezia...*, (2 volumi), Padova, 1811.

## SULLA BIBLIOTECA BONIFACIO

Michela Marangoni

Tra le considerevoli biblioteche private confluite in tempi diversi nelle raccolte della Concordiana merita certamente un posto di rilievo quella del vescovo di Capodistria Baldassare Bonifacio.

Nato a Crema nel 1585 da Bonifacio e Paola Corniani, Baldassare intraprese la carriera ecclesiastica dopo aver conseguito la laurea in diritto canonico e civile nel 1604 a Padova. Viaggiò a lungo come segretario di Girolamo di Porcia, vescovo di Adria e nunzio apostolico in Germania presso l'arciduca Mattia d'Asburgo e soggiornò almeno tre volte a Roma, dapprima al tempo di papa Paolo V (1605-1621), poi per l'elezione di Urbano VIII (1623-1644) dal quale ottenne l'arcidiaconato di Treviso, infine durante il papato di Innocenzo X (1644-1655) che lo innalzò alla dignità vescovile.

Nella diocesi istriana Baldassare trascorse così gli ultimi, difficili anni di vita dividendo le proprie fatiche tra le cure pastorali e gli interessi eruditi<sup>1</sup>.

Alla morte (1659) la biblioteca, per volontà testamentaria, passò ai discendenti maschi del fratello Gaspare; esaurita la discendenza maschile, la raccolta entrò nella Libreria del Collegio dei Giuristi di Rovigo e di qui nella Concordiana<sup>2</sup>.

Attualmente presso l'Accademia è in corso il censimento delle numerose opere a stampa e manoscritte composte da Baldassare in circa sessant'anni di solerte attività<sup>3</sup>.

---

1 - Per la vita del Bonifacio vd. almeno: L. Rossi, *Bonifacio, Baldassare*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1970, pp. 192-193; L. Contegiacomo, *Rovigo. Personaggi e famiglie*, in *Le "Iscrizioni" di Rovigo delineate da Marco Antonio Campagnella. Contributi per la storia di Rovigo nel periodo veneziano*, saggi di A. Mazzetti, F. Adams, E. Zerbinati, trascrizione e commento del manoscritto di M.A. Campagnella di A. Mazzetti, E. Zerbinati, ricerche archivistiche e schede biografiche L. Contegiacomo, F. Colasanti, G. Migliardi O' Riordan, Trieste, Lint, 1986, p. 442; S. MALAVASI, *L'idea di "viaggio" nella Peregrinatione di Baldassarre Bonifacio*, in *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di S. Perini, con la collaborazione di F. Ambrosini, M. De Biasi, G. Gullino, S. Malavasi, Rovigo, Minelliana, 2003, pp. 267-282.

2 - Vd. la copia del testamento conservata in ms. Conc. 5/31; S. Secchi Olivieri, *Ascesa sociale e ideologia in una famiglia polesana fra Cinquecento e Seicento: i Bonifacio*, "Studi veneziani", n.s. XXI (1991), pp. 157-246; per il Collegio dei Giuristi e la Libreria Bonifacio: A. Mazzetti-E. Zerbinati, *Trascrizione e commento delle "Iscrizioni"*, in *Le "Iscrizioni"*, cit., pp. 157 (XLII), 332, 186 (CXXII), 349; A. Mazzetti-P. Pezzolo, *Libri e biblioteche nel Polesine tra Cinque e Seicento*, in *Eresie, magia, società nel Polesine tra '500 e '600*. Atti del XIII Convegno di Studi storici, Rovigo, 21-22 novembre 1987, a cura di A. Olivieri, Rovigo, Minelliana, 1989, p. 244; P. Pezzolo, *Interessi per la filologia italiana in Girolamo Silvestri*, in *Girolamo Silvestri 1728-1788. Cultura e società a Rovigo nel secolo dei lumi*. Atti del Convegno, Rovigo, 22-23 ottobre 1988, Rovigo, Accademia dei Concordi, 1993, pp. 85-86 (in part. p. 86, nota 5); P. Pezzolo, *Libri e biblioteche a Rovigo e in Polesine fra Cinquecento e Seicento*, "Archivio Veneto", 176 (1993), p. 162.

3 - Le edizioni veneziane sono già state descritte in: *Le edizioni veneziane del Seicento*. Censimento a cura di C. Griffante, con la collaborazione di A. Giachery e S. Minuzzi, introduzione di M. Infelise, I,

Nel frattempo sono stati individuati e brevemente descritti anche 150 esemplari a stampa di opere di altri autori ascritti alla Libreria Bonifacio<sup>4</sup>. Si tratta di una appartenenza sicura perché gli esemplari portano o la nota di possesso sul frontespizio (“Balthassar Bonifacius” sempre in latino, talora con il nome abbreviato per esempio in “Balth.”) o l’*ex libris* incollato sulla legatura (risguardo del piatto anteriore: “Ex leg. Balth. Bonifacii Ep. Justinop. Col. Jur. Rhodigin.”). In molti casi poi nota di possesso ed *ex libris* si trovano accostati; solo di rado mancano entrambi e tuttavia le note manoscritte autografe non lasciano dubbi circa l’appartenenza.

Il campione preso in esame, benché limitato rispetto alla Libreria che nel 1650, nove anni prima della morte del raccoglitore, contava fra i 2.500 e i 3.000 esemplari<sup>5</sup> si presta a qualche considerazione.

Alcuni classici di autori greci e latini sono presenti in più di una edizione come nel caso di Omero, Aristotele, Plutarco, Plauto, Terenzio, Cesare, Sallustio, Virgilio, Seneca, Svetonio. E accanto ai testi indispensabili per la formazione sia del letterato che dell’uomo di Chiesa non mancano le raccolte erudite di scrittori sia dell’antichità (per esempio Aulo Gellio con almeno tre edizioni delle *Noctes Atticae*)<sup>6</sup> sia dell’età moderna come Raffaele Maffei (1451-1522), l’amato Celio Rodigino (1469-1525), oppure gli eruditi e giuristi Alessandro Alessandri (1461-1523) e Andrea Alciati (1492-1550).

Sono presenti i geografi Leandro Alberti (1479-1552 ca.), Giovanni Battista Ramusio (1485-1557), Abraham Ortelius (1527-1598), Giovanni Antonio Magini (1555-1617), i medici e naturalisti Castore Durante (1529-1590), Girolamo Mercuriale (1530-1606), Cristobal Acosta (1540 ca.-1599) e poi, oltre ai teorici del pensiero cristiano, molti autori di *summae* ricordati con quella familiarità che nasce solo dalla costante frequentazione. Il Silvestro, il Tabiense, l’Armilla, il Sairo, chiamati così in causa in un’opera manoscritta autografa per trattare del tiranno<sup>7</sup>, altri non sono che Silvestro Mazzolini, Giovanni Cagnazzo, Bartolomeo Fumo e Gregory Sayer.

---

Venezia-Milano, Regione del Veneto-Editrice Bibliografica, 2003, pp. 128-129.

4 - La lista è destinata ad aumentare. Ricordo qui che di recente sono stati individuati anche 66 incunaboli con nota di possesso del Bonifacio e/o *ex libris* della sua biblioteca: *Prime luci della stampa. Catalogo degli incunaboli delle Biblioteche del Polesine*, a cura di P.L. Bagatin, schede di E. Baesso, F. Lazzarini, A. Munari, Treviso, Antilia, 2002, p. 487 (con relativi rinvii alle schede).

5 - Copia del testamento di Baldassare Bonifacio (27 gennaio 1650), ms. Conc. 5/31, c. 5v: “A quello de’ maschi discendenti di mio fratello, che sarà Dottore, addottorato in Pubblica Università, lascio la mia numerosa Libreria, nella quale, come dall’Indice appare, si contano pezzi di libri sino ad ora duemila e cinquecento [...]”; l’Indice di cui scrive Baldassare è probabilmente l’attuale ms. Silv. 378 redatto da Giovanni Piazza: a c. <2r> si ricorda che la biblioteca consta di “voluminum duobus millibus et quingentis” ma a c. <3r> Baldassare rivolgendosi alla biblioteca come se si trattasse di persona viva scrive “Iam tibi congesti libri ter mille [...]”. Superato invece il catalogo conservato nel ms. Silv. 308 perché redatto nel 1637.

6 - Vd. Indice del 1650, cc. 1v e 5r (ms. Silv. 378).

7 - *Peregrinazione*, libro IX, capitolo 15 (ms. Silv. 152).

Particolarmente interessanti sono le note autografe che talvolta precedono i testi. Alcuni esempi basteranno.

La *Politica* di Aristotele edita a Lione nel 1621 (Isaac Elzevier, Officina Elzeviriana) porta la nota di provenienza: “Ex muneribus magnanimi herois Dominici Molini”. Compare dunque come donatore Domenico Molin, senatore veneziano, mecenate di Baldassare e destinatario di alcune importanti opere a stampa come l’*Urania*, una raccolta di *carmina figurata* uscita dai torchi di Antonio Pinelli nel 1628 con un corredo di venti tavole calcografiche, e di altri testi ancora da pubblicare come i primi diciassette libri delle *Epistolae*<sup>8</sup>.

All’insegna della medesima generosità Giovanni Ferro consegnò a Baldassare un esemplare del suo *Teatro d’imprese* (Venezia, Giacomo Sarzina, 1623) secondo quanto tramanda la nota dell’occhietto: “Ex autoris liberalitate”; e così fecero Ludovico Frachetta con la consegna di un esemplare del *Seminario de’ governi di Stato et di guerra* di Girolamo Frachetta, opera pubblicata a Venezia per Evangelista Deuchino nel 1617; Giovanni Bonifacio, “zio” di Baldassare, con il suo *Liber de Furtis* edito a Vicenza da Domenico Amadio nel 1619; il cugino Giovanni Francesco Corniani con il Virgilio pubblicato a Venezia da Melchiorre Sessa nel 1586, e il vescovo di Adria Ubertino Papafava con l’*Argenis* di John Barclay (Giovanni Barclaio), pubblicata a Francoforte da Daniel Aubry e Clemens Schleich nel 1626.

Singolare la storia del *Catalogus generalis sanctorum* di Filippo Ferrari (Venezia, Giovanni Guerigli, 1625); l’esemplare, di proprietà di Baldassare (nota di possesso), passò nella biblioteca di Giorgio Litino e di qui alla Città di Rovigo che lo consegnò al Collegio dei Giuristi nel 1784 come indica l’*ex libris*: “Georgius Litino Civitati Rhodiginae legavit. Civitas Collegio I.C. servandos tradidit MDCCLXXXIV”.

Altri tipi di interventi manoscritti riguardano la censura. L’esemplare dell’opera di Svetonio con il commento di Erasmo e Battista Egnazio (Basilea, Hieronymus Froben, Nikolaus Episcopius, 1533)<sup>9</sup> mostra una vistosa ma insufficiente cassatura del nome di Erasmo sul frontespizio; ma Erasmo era oggetto di lettura e di citazione anche come autore degli *Adagia*, posseduti da Baldassare in due diverse edizioni curate da Paolo Manuzio: quella di Firenze, Giunta, del 1575 (con poco più di mezza pagina d’indice manoscritta autografa del possessore) e quella di Venezia, Girolamo Polo, del 1578 (con segni di lapis rosso in corrispondenza di alcuni proverbi)<sup>10</sup>; il Sant’Agostino (*De civitate Dei*) con il commento di Juan Luis Vives, uscito a Lione

---

8 - Anche il discorso *Dell’Aristocrazia*, Venezia, Antonio Pinelli, 1620 è dedicato al Molin: per questa operetta e soprattutto per i rapporti del Bonifacio con il Molin e la società veneziana vd. S. Secchi Olivieri, *Governo aristocratico e patrizi nell’opera di Baldassare Bonifacio*, in *Eresie, magia, società nel Polesine tra ‘500 e ‘600*, cit., pp. 211-233 (e relativa bibliografia).

9 - Questa edizione contiene anche i testi di altri autori come Dione Cassio, Elio Spaziano, Giulio Capitolino, Elio Lampridio, ecc.

10 - Vale la pena trascrivere le descrizioni di questi due esemplari dell’Indice, c. 1r: “29. Adagia falso Manutij vere Erasmi. Florentiae apud Iuntas 1575 in [folio]”: il numero “29” si riferisce all’antica

per Étienne Michel e Barthélemy Honorat nel 1580, porta un appunto riguardante l'autorizzazione alla lettura concessa dall'Inquisitore di Treviso e registrato da Baldassare sull'esemplare il 4 luglio 1625; il *Theatrum humanae vitae* di Theodor Zwinger – “damnatae memoriae vir”, come recita la nota manoscritta aggiunta al nome sul frontespizio – (Basilea, Eusebius Episcopus, 1586), sottoposto a interventi di correzione dalla prima all'ultima pagina apportati grazie al confronto con altro esemplare, già emendato, di proprietà dei Padri Teatini di Padova, è ammesso alla lettura il 24 gennaio 1657 dopo l'attento controllo di Francesco da Viterbo Inquisitore generale dell'Istria.

Nel cercare questi testi purtroppo sono state notate anche delle mancanze: l'indice del 1650 registra ad esempio almeno tre edizioni di Livio, due dell'*opera omnia* di Ovidio e due della *Commedia* di Dante non ancora ritrovate. Anche le effettive dimensioni della Biblioteca vanno considerate con cautela: il catalogo del 1650 registra 2.500 “volumi”; i 3.000 libri ricordati da Baldassare corrispondono probabilmente agli esemplari delle diverse edizioni. A tal proposito l'esempio di Gellio<sup>11</sup> potrebbe risultare utile: il numero “272” con il quale nell'Indice sono registrate le *Noctes Atticae*, edite a Venezia da Giovanni Tacuino nel 1517, si riferiva in realtà a tre edizioni legate assieme, una riguardante per l'appunto l'opera di Gellio, una riguardante Ovidio, una riguardante Virgilio. Quando Giovanni Piazza dichiarava 2.500 pezzi pensava probabilmente alle strutture composite fattizie senza considerare di quanti esemplari fossero formate; Baldassare invece potrebbe aver contato i singoli esemplari, indipendentemente dal fatto che fossero legati assieme e contrassegnati da un solo numero. Inoltre non bisogna dimenticare che questo Indice fotografa la situazione della Biblioteca ben nove anni prima della morte del proprietario ma altrove, in un testo databile alla fine del 1658, i libri dichiarati sono 4.000<sup>12</sup>.

Sulle vicende della Libreria Bonifacio, fatte anche di silenzi e forse di qualche antico abbandono, spero tuttavia di poter dire qualcosa di più con la pubblicazione – in appendice ad altro lavoro che vede coinvolti il prof. Enrico Zerbinati e la prof. ssa Maria Grazia Migliorini – del censimento delle opere a stampa e manoscritte di Baldassare.

---

segnatura; l'esemplare è l'attuale Conc. L.05.6.004; c. 3v: “458. Adagia Erasmi sub nomine Pauli Manutij. Venetiis apud Polum 1578 in 4.”. Il numero “458” individua l'attuale Conc. L.16.3.014.

11 - Attuale Conc. I.16.4.009.

12 - *Peregrinazione*, libro XIV, capitolo 31.

## MEDICO E PAZIENTE OGGI

ALCUNE CONSIDERAZIONI

Fausto Pivrotto

Fin dai tempi di Ippocrate - IV secolo avanti Cristo - il medico giurava “*accoglierò con umanità e sensibilità coloro che a me si affidano perché li curi...e sarà mio impegno stare sempre vicino al paziente, dalla sua parte... con passione tutta mia*”.

Un’etica medica elevata e valida nei secoli fino quasi ai nostri giorni; il paziente era beneficiario passivo dell’impegno e della professionalità del medico.

In passato c’era un medico generoso che aveva scelto di esercitare la professione di Ippocrate per inclinazione operando per il bene del paziente attraverso indiscusse capacità professionali e c’era un paziente fiducioso che si affidava senza riserve alla professionalità e all’umanità del suo medico.

Negli ultimi tempi, però, è sorta una nuova cultura che mette al centro della sanità il cittadino-malato; quest’ultimo chiede di partecipare attivamente a delle scelte mediche che lo riguardano direttamente. Tuttavia un cittadino-malato disorientato da fonti informative non sempre precise; un cittadino-malato ricco di spunti polemici verso le istituzioni erogatrici di salute e verso i professionisti della sanità.

Questa premessa consente di esporre alcune considerazioni.

Oggi il rapporto medico-paziente è o dovrebbe essere tra uguali e la buona medicina deve o dovrebbe confrontarsi con la nuova cultura sanitaria che pone al centro dei suoi obiettivi la *giusta soddisfazione* del cittadino-cliente malato.

Il metro di misura della giusta soddisfazione è la *qualità percepita*, una valutazione soggettiva di quello che viene offerto, come viene offerto e come viene accettato. Misura poco tecnica, poco scientifica ed eccessivamente condizionata dallo stato emotivo e culturale del malato; il quale può essere *giustamente soddisfatto* perché inserito in un percorso diagnostico-curativo ad alti contenuti scientifici ed umani; oppure può essere *ingiustamente soddisfatto* perché abbagliato da un contenitore luccicante privo, però, anche del minimo contenuto di qualità sanitaria. Ancora, il cittadino malato può essere *giustamente insoddisfatto* perché ignorato nel suo diritto alla salute e privato di prestazioni diagnostiche-terapeutiche idonee alla sua guarigione; infine *ingiustamente insoddisfatto* per avere chiesto *il più* come conseguenza di informazioni superficiali ed avere ottenuto *il meglio* per le sue necessità cliniche. In medicina *il massimo* non sempre coincide con *il meglio* in termini di efficacia; sovente *il meno* anche come costi è *il più idoneo* per raggiungere l’obiettivo salute.

In passato il medico si occupava della salute del paziente con mezzi tecnici e medicamentosi limitati; ma operava con impegno e dedizione “*in scienza e coscienza*”. Oggi di fronte ad uno sviluppo impensato di nuove tecnologie diagnostiche e di nuove costose metodologie terapeutiche il medico deve fornire al cittadino-cliente malato prestazioni efficaci, nel modo giusto e a tutti coloro che ne hanno diritto.

Non tanto tempo fa la medicina, concepita come scienza sociale, prevedeva il *diritto alla salute* da parte del cittadino malato *a prescindere dai costi*. Successivamente il programmatore di salute pubblica poneva l'attenzione al costo-beneficio dei percorsi diagnostici e terapeutici proponendo di dare il meglio al minor costo.

Oggigiorno si parla di *diritto alla salute compatibilmente con le risorse economiche messe a disposizione*. E' la premessa all'uso in sanità di investimenti solamente se produttivi; è la premessa per una selezione dei malati da curare in funzione della resa economica dell'investimento.

Oggi la centralità della sanità è occupata da un cittadino malato che ha il diritto di dare il proprio consenso a qualunque percorso diagnostico-terapeutico propostogli dopo una corretta e completa informazione: *il consenso informato*.

La medicina attualmente è imperniata sul rispetto della volontà del cittadino malato espressa attraverso il consenso informato. Il consenso esplicito del paziente è la condizione che rende l'intervento medico giustificato ed etico.

La non osservanza della volontà liberamente espressa dal cittadino-paziente ed una crescente acrimoniosa rivalsa verso gli operatori di sanità e verso le strutture erogatrici di salute per presunti diritti violati sono la causa dell'attuale contenzioso epidemico tra medico e paziente in un clima neo-giacobino.

In passato nel rapporto medico-paziente il ruolo della famiglia era di fondamentale importanza.

Codice Deontologico Medico del 1978: *"una prognosi severa ed infausta può essere tenuta nascosta al malato, non alla famiglia"*.

Codice Deontologico Medico del 1989: *"il medico potrà valutare l'opportunità di tenere nascosta al malato una prognosi grave ed infausta, che dovrà comunque essere comunicata ai congiunti"*.

Però nel Codice Deontologico Medico del 1995 viene consacrato il principio che *"al paziente devono essere date le informazioni necessarie per essere messo in grado di diventare protagonista delle decisioni che lo riguardano...; i congiunti devono essere informati solo se il cittadino malato non sia in grado di comprendere le informazioni relative allo stato della sua salute o abbia espresso chiaramente il desiderio di rendere i congiunti partecipi delle sue condizioni di salute"*.

Attualmente la sola volontà del cittadino malato condiziona il comportamento del medico e l'acquisizione del consenso informato è la *conditio sine qua non* per fare medicina. Comunque proteggere il paziente dall'intrusione della famiglia o dei congiunti è inaccettabile, soprattutto su problemi di grande rilevanza etico-morale. Va rivalutato il ruolo della famiglia; il bene del cittadino malato è anche il bene della famiglia di cui il paziente è membro attivo.

Diritto alla salute non è diritto alla guarigione; curare vuol dire prendersi cura e non garantire il successo clinico-terapeutico. Oggi la medicina può fare tanto, non tutto; soprattutto non può garantire... la vita eterna.

I tempi della medicina così stabili nei secoli sono mutati in fretta; il modello etico-

paternalistico per il quale la buona medicina era quella che procurava al paziente il maggior beneficio secondo “*scienza e coscienza*” valido per tanti secoli, è stato sostituito da un modello tecnologico con al centro l’autonomia decisionale del cittadino malato correttamente informato; infine da un modello organizzativo, quello attuale, per il quale il prodotto salute deve confrontarsi con l’utilizzo ottimale delle risorse economiche messe a disposizione.

E’ sorta una nuova cultura medico-tecnologica tesa ad un miglior prodotto attraverso la ricerca di soluzioni che salvaguardino economia ed etica, efficienza ed efficacia e qualità del prodotto salute.

Il nuovo profilo della pratica sanitaria richiede un medico diverso, ma anche un cittadino malato diverso.

Il medico non deve fare violenza alla coscienza del cittadino malato, ma nemmeno quest’ultimo deve fare violenza alla coscienza del medico.

Stiamo assistendo ad una svolta epocale nel rapporto medico-paziente perché è venuta meno la fiducia del cittadino verso le istituzioni erogatrici di sanità e verso i professionisti della salute.

Qualunque avvenimento morboso ad evoluzione sfavorevole ed a prognosi infausta viene interpretato dal cittadino malato come conseguenza dell’incapacità professionale degli operatori sanitari e/o come inidoneità delle strutture sanitarie a produrre salute; il tutto inserito in un *contenitore devastante denominato malasànità*.

Si devono trovare strumenti di civiltà affinché ritorni la fiducia nel rapporto medico-paziente. Ci deve essere spazio nei media per una informazione corretta sulla sanità seppure nel rispetto della verità.

C’è il rischio reale che nella sanità di oggi ci sia un medico sfiduciato e un cittadino disorientato e che quest’ultimo rinneghi la medicina ufficiale e si rivolga a trattamenti di medicina alternativa con reale rischio per la sua salute.

L’auspicio è  
che i medici  
ritornino a portare nella comunità dei dolenti  
nella quale e per la quale operano  
il senso dell’umanità  
il dono dell’umiltà  
lo stile del rispetto  
la comprensione  
la condivisione della sofferenza  
e il dialogo  
perché la parola è terapia  
è consolazione.

L'auspicio è  
che i medici  
ritornino a portare nella comunità dei dolenti  
nella quale e per la quale operano  
la loro professionalità  
per essere modernamente  
e socialmente impegnati  
senza mortificare  
senza essere mortificati.



*Accademia dei Concordi*  
*P.zza Vittorio Emanuele II, 14*  
*45100 Rovigo*  
*Tel. 0425.27991 Fax 0425.27993*  
*[www.concordi.it](http://www.concordi.it)*